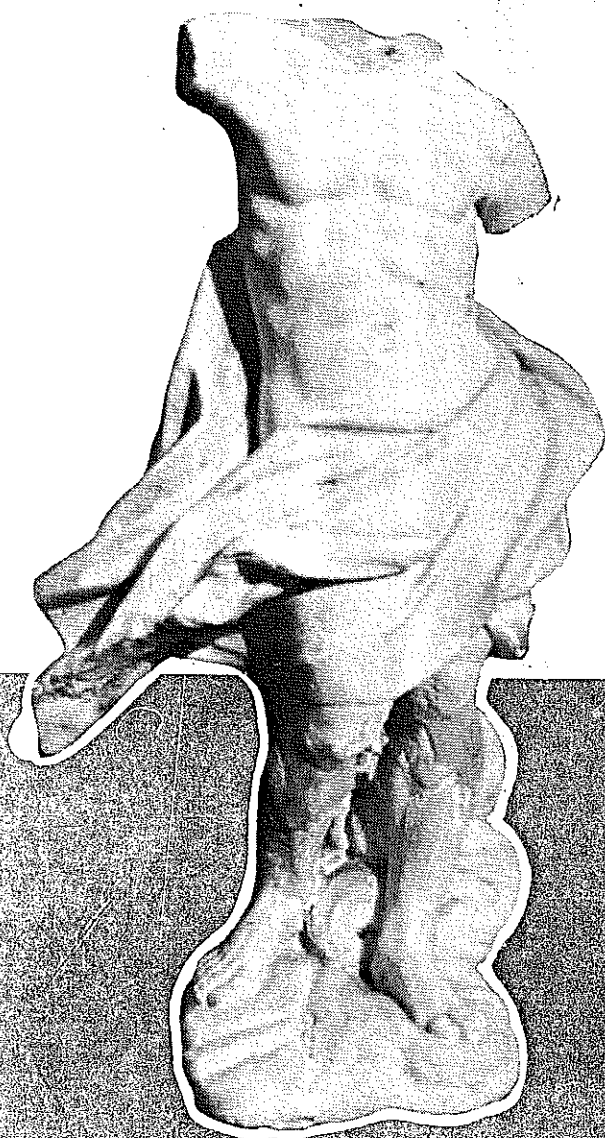


EUGENIO CAZZANI

# Storia di Sovico



EDIZIONE "LAMBRO"

Luz. Carral'

Pasqua  
1999 a

Mons. Eugenio Carrani

STORIA di

SOVICO

Tipografia Arivescovi Sarono

~ 1974 ~

1999 da Eugenio Ferré e

rettorìa  
plari, la  
amente  
ministra-  
capitoli  
sizione  
vicese.  
icono-  
tto di  
apien-  
ugu-  
giori  
per

CAPITOLO I

LE ORIGINI

*Posizione geografica.*

Poco più di un secolo fa, Amato Amati nel suo *Dizionario co-  
rografico dell'Italia* scrisse: « Sovico è un villaggio che giace in  
amena posizione alla destra del Lambro, sulla strada provinciale  
da Monza a Carate Brianza: sta a scirocco [sud-est] da Desio, a  
libeccio [sud-ovest] da Carate Brianza ed è a sette chilometri e  
ottocento metri da Monza » (1).

Non siamo nel cuore della *Brianza*, ma già ci troviamo in  
quella terra che incantò Giovanni Verga, l'illustre romanziere e  
novelliere catanese vissuto a lungo nella metropoli lombarda, dopo  
il suo mesto incontro con la nostra *Bassa*.

« L'impressione che si riceve dall'aspetto del paesaggio prima di arri-  
vare a Milano — si legge in un suo articolo intitolato *I dintorni di Milano* —,  
per quaranta o cinquanta chilometri di ferrovia, è melanconica. La pianura  
vi fugge dinanzi verso un orizzonte vago, segnato da interminabili file di  
gelsi e di olmi scapitozzati, uniformi, che non finiscono mai; con gli stessi  
fossati diritti fra due file di alberelli, colle medesime cascine sull'orlo della  
strada, in mezzo al verde pallido delle praterie [...].

I dintorni di Milano sono modellati sulle linee severe di questo pae-  
saggio. Basta salire sul Duomo in un bel giorno di primavera per averne  
un'impressione complessiva. E' un'impressione grandiosa ma calma. Al di  
là di quella vasta distesa di tetti e di campanili che vi circonda, tutta  
allo stesso livello, si spiega la pianura lombarda, di un verde tranquillo,  
spianata col cilindro, spartita colle seste, solcata da canali diritti, da strade  
più diritte ancora, da piantagioni segnate col filo, senza una ondulazione  
di terreno e senza una linea capricciosa in gran parte. L'occhio la percorre  
tutta in un tratto sino alla cinta delle Alpi e alle colline della Brianza ».

Ricordi di tempi lontani, quando fuori della cinta daziaria Milano appariva un'ordinata ortaglia che dava verdura alla città.

Lo scrittore siciliano mostra di essere bene informato della *Brianza* e, affermato che il « milanese ha la passione per la campagna », lo segue nelle sue « feste campestri » che iniziano a San Giorgio (24 aprile), « quando spuntano i primi germogli », e terminano « quando cadono le foglie, e i raggi del sole non hanno più colori né festa »: i Santi Simone e Giuda (28 ottobre), la tradizionale *Sagra di Sovico*.

Appena la stagione comincerà a farsi mite e il ciglio dei fossati a verdeggiare, « tutti corrono fuori del dazio, a godersi il verde sminuzzato a quadretti e ad empirsi i polmoni di polvere. Cotesto è il motivo di tante osterie di campagna, di tante *isole*, di tanti giardini piantati in botti di petrolio. Allora le strade melanconiche e i cigli in intristiti, i quadretti di verdura pallida formicolano di altra vita, risuonano di organetti, di chitarre, di allegria chissosa e bonaria ».

Non è soltanto il popolino che corre in campagna, ma anche « la folla elegante, quando il teatro alla Scala comincia ad essere troppo caldo e l'alba imbianca troppo presto sulle finestre delle sale da ballo ». Milano ha la sua *Brianza* « per farvi trottare i suoi equipaggi »; questa gente ha fatto sorgere le numerose ville « posate come un gingillo su di un cuscino di verdura, che vi creano in mente mille fantasie diverse, e la vostra immaginazione popola di figure leggiadre, dietro le stuoie calate e i vetri scintillanti » (2).

Non è una disgressione letteraria che s'è voluta fare; le parole di Giovanni Verga fanno rivivere la vita e il folklore della nostra terra, che vide le allegre brigate delle scampagnate festive sulle rive del Lambro e il sorgere di ville e palazzi nel nostro paese.

I confini di questa terra, preferita dai patrizi e dai borghesi ambrosiani all'epoca dei cocchi e delle carrozze ed ora un poco abbandonata nonostante le verdi colline ed i laghi azzurri che donano colore e vita al suo paesaggio, furono pazientemente indagati da Ignazio Cantù (3). Essa ha tradizioni che donano sapore alla vita: possiede le sue specialità gastronomiche nel vino delle sue ridenti colline, nei formaggi salati di Montevocchia e nei suoi proverbiali salami; aveva, un tempo, il primato lombardo nei setifici e nelle filande; distingueva i suoi abitanti dagli altri contadini di Lombardia per i pittoreschi costumi e per la parlata vernacola; mandava le sue balie in città; ha ancora saldo il sentimento religioso, che una volta si esprimeva pubblicamente nella sagra del villaggio e nelle fiere dei suoi rinomati santuari; vive il culto dei morti; ama le canzoni e la musica, che fioriscono e ritornano nelle rinate compagnie dei *firinjoeu*; ha i suoi artisti autentici: Marco d'Oggiono, Giovanni Donato e Maestro Paolino da Montorfano e, sotto un certo aspetto, Andrea Appiani, nato a Milano è vero, ma con tutti gli avi brianzoli; possiede tanto buon gusto che l'esprime nei merletti, fatti al

tombolo dalle donne, e nell'inventiva inesauribile dei suoi artigiani del mobile; ha un nome tutelare, che si profila, con la sua ombra dominante su tutta la contrada: Giuseppe Parini.

A Sovico sopravvive ancora una nota di folklore nella *Giubbianna*, que fantasia che nessuno ha mai visto, né sulla cappa del cammino né fuori, per il quale, l'ultimo giovedì di gennaio, i ragazzi, di giorno, e gli adulti, di sera, fanno baldoria, che termina con un falò destinato a fare da inesorabile giustiziere verso lo spettro maligno.

In questa meravigliosa cornice va inserito il modesto quadro in cui si tratteggia, con linee sobrie, la vicenda di Sovico, minuscolo villaggio, poi piccolo paese oggi fatto borgo, del quale intendiamo parlare.

#### Configurazione geologica.

La pianura ondulata e ridente che da Carate Brianza scende alla Villa Reale di Monza, separata dal solco del Lambro da quelle corrispondenti di Oreno e di Oldaniga (Vimerate), è un terreno alluvionale, la cui formazione ci riporta all'epoca delle grandi glaciazioni; essa trova in un sovicese di adozione, il dott. Arturo Riva, il suo indagatore e illustratore.

A tutti, nel nostro paese, è nota l'attività professionale e politica del dott. Riva: farmacista emerito, sindaco di Sovico e consigliere provinciale, segretario della Democrazia Cristiana per la zona di Monza e della Brianza; pochi, penso, conoscono l'attività scientifica di questo studioso, laureato in chimica pura, farmacia e scienze naturali, che ha dato alle stampe il frutto migliore delle sue ricerche riguardanti il « *Glaciale della Brianza* », il « *Rilevamento del morenico e dei terreni quaternari in genere tra il Canturino e la Brianza occidentale* », lo « *Stato attuale dello studio del quaternario a sud del Lario e compreso tra l'Adda e l'Olonza, fino alla latitudine di Monza* », coronati dal volume « *Gli anfiteatri morenici a sud del Lario e le pianure diluviali tra Adda ed Olona* » (4), opere tutte che gli meritano il titolo di « *geologo della Brianza* ».

Anche la scuola conobbe la presenza di questo cultore di geologia anelante a infondere nell'animo dei giovani il desiderio di

5

luvium antico»). I terreni invece della Cascina Canzi e analoghi sono sempre senza sassi, ma tendenzialmente bruni.

Ma, sempre partendo dalla chiesa parrocchiale, verso la *cava Castoldi*, i terreni si abbassano, esiste una scarpata all'immediato est del cimitero, che fa un limite tra i terreni del cimitero (argillosi, senza sassi) con i terreni sottostanti, tipicamente ghiaiosi (*area del Pescatore*).

Che poi, se ci spingiamo verso est, scendiamo nel *fondo valle*, dove scorre il fiume.

*Stratigrafia.* — Ma, seguendo il Lambrò, ed esaminando le scarpate, i versanti, che cosa vediamo? Scopriamo il « *Ceppo del Lambrò* » che è composto di ciottoli di natura diversa, calcarei e silicatici, materiale che proviene non solo dalle Prealpi (ciottoli calcarei) ma anche dalle Alpi (graniti, gneiss, porfidi del Veruccano, ecc.).

Nel territorio di Sovico, anche nel fondo valle del Lambrò, che è la parte più bassa, più erosa, più scoperta, a causa dell'azione del fiume, nessun affioramento di rocce di origine marina.

Facendo una stratigrafia del territorio di Sovico, il livello più profondo è il *ceppo*; al disopra ci sta il *ferretto* (che poggia sul ceppo); poi i terreni bruni argillosi della cascina Canzi, Biassono (terreni che poggiano sul *ferretto*); poi le ghiaie della cava Castoldi, che poggiano direttamente su *ceppo* (perché il *ferretto* e gli altri terreni sopraggiunti sono stati spazzati via in seguito ai successivi eventi geologici).

Rimangono i depositi più recenti, costituiti da ghiaie e sabbie, che formano il fondo valle del fiume (*post-glaciale*).

Riepilogando la stratigrafia del territorio di Sovico, la sequenza, dal più antico al meno antico, è la seguente: 1° *Ceppo*; 2° *Diluvium antico* (« *ferretto* »); 3° *Diluvium medio* (terreni della casc. Canzi); 4° *Diluvium recente* (Cava Castoldi, Pescatore, ecc.); 5° *Post-Glaciale* (ghiaie del Lambrò).

*Storia degli eventi geologici del territorio di Sovico.* — Per capire il significato geologico del territorio di Sovico, occorre avere qualche notizia intorno alle *glaciazioni*.

Che cos'è una *glaciazione*? — E' un fenomeno climatico, determinato da un cambiamento della temperatura, soprattutto della temperatura media estiva; dalla entità delle precipitazioni annuali; progressivo abbassamento del livello delle nevi permanenti; umidità dei venti, ecc.; il tutto, probabilmente, a causa di fatti astronomici, e, soprattutto in relazione ai rapporti diretti tra il sole ed alcuni movimenti pendolari, ricorrenti, della terra.

In queste condizioni, fenomeni non rapidi ma lenti nel tempo, i ghiacciai avanzano, si ingrossano, progrediscono verso le nostre latitudini e si attestano, depositando archi morenici, colline moreniche, costituite di materiali, di detriti asportati dalle montagne e valli, inglobati nei ghiacci e abbandonati in seguito alla fusione dei ghiacci.

Sono fenomeni pendolari, avanzano e regrediscono, per cui un periodo « glaciale », che si sviluppa attraverso alcune decine di migliaia di anni, dà luogo in seguito, a un periodo « interglaciale », più o meno lungo, sempre

4

conoscere le bellezze del creato, scoperte nello studio delle scienze naturali: il disinteresse con il quale il dr. Riva insegnò per oltre un decennio nel Seminario del Duomo di Milano, unito ai meriti acquisiti nel campo politico e sociale, gli ottennero la commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno, decretatagli da Papa Paolo VI e recentemente consegnatagli dal cardinale Giovanni Colombo e recentemente consegnatagli dal cardinale Giovanni Colombo arcivescovo di Milano (5).

A mia richiesta, quest'uomo così dotato ha redatto la nota scientifica che qui ho il piacere di trascrivere.

*Aspetti geomorfologici del territorio di Sovico.* — Studio geomorfologico di un territorio significa esaminare le forme del terreno, la sua morfologia, gli aspetti superficiali, rilevare se siamo di fronte a colline, a pianure, a valli, eccetera.

Più profondo è lo studio più propriamente geologico del territorio, il quale studio si interessa della costituzione profonda del territorio stesso, degli eventi che lo hanno modificato, la natura chimica, petrografica, del materiale di cui il territorio è costituito.

Volendo formare un giudizio sintetico, sommario, del territorio di Sovico, cosa facciamo? Circoliamo in tutte le direzioni, a destra, a sinistra, in alto, in basso.

Il geologo, osservatore, esamina la natura dei terreni, se sono ciottolosi o fini, se i ciottoli sono calcarei o silicatici, se sono freschi o alterati; rileva i limiti circa il cambiamento di un terreno nei confronti di un terreno diverso.

Il geologo deve fare innumerevoli sopralluoghi. Fa, alla fine, un mosaico, fa la sintesi e, tenuto conto dei territori finitimi, ne fa un giudizio.

Con questa premessa, ci mettiamo in moto, circoliamo, vediamo quali sono le caratteristiche della nostra circoscrizione territoriale comunale, o, se vogliamo, della parrocchia, che comune e parrocchia quasi coincidono.

Al centro, dove sorge la chiesa parrocchiale, la superficie è tendenzialmente alta, ma più alta è la parte orientale (*busc del Ratt*).

Verso ovest, cioè verso la *Cascina Canzi*, i terreni assumono un aspetto piano, tabulare (*Diluvium medio*).

Poco più a ovest (pressapoco alla longitudine del Dosso) c'è una piccola scarpata oltre la quale, verso Seregno, i terreni cambiano, da argillosi diventano ghiaiosi.

Sempre dal centro di Sovico, verso sud, verso Biassono, Vedano, rileviamo che la morfologia è piana, come i terreni della Cascina Canzi. Anche i terreni sono argillosi. Esiste una differenza tra i terreni del *Busc del Ratt* nei confronti dei terreni della Cascina Canzi, Cascina Virginia, Biassono, Vedano.

I terreni del *Busc del Ratt*, del Belvedere di Macherio, sono argillosi, ... (il cosiddetto « *ferretto* », « *Di-*

però dell'ordine di migliaia di anni, durante il quale i ghiacciai tornano là donde sono discesi.

Gli studiosi hanno stabilito che, negli ultimi 600.000 anni dell'iter della nostra terra, questo fenomeno della espansione dei ghiacci si è ripetuto quattro volte: la prima glaciazione risale a 600.000 anni fa (Günz); la seconda a 450.000 anni fa (chiamata *Mindel*); la terza a 220.000 anni fa (denominata *Riss*); e l'ultima circa a 120.000 anni fa (*Würm*).

L'ultima glaciazione (würmiana) si è esaurita 15-20.000 anni fa.

L'arco di tempo, fatto riferimento alla geologia storica, che comprende le glaciazioni e il Post-Glaciale, è quell'era geologica che si chiama *Quaternario*. Orbene tutti i terreni di Sovico sono compresi nel *Quaternario*.

Il *ceppo* è la parte più antica.

I terreni alti del *Busc del Ratt* corrispondono al *ferretto* (seconda glaciazione).

I terreni di casc. Canzi (terreni rissiani), alla terza glaciazione.

L'ansa di terreni ghiaiosi sottostanti la scarpata del cimitero di Sovico (cioè l'area in cui sono state scavate le ghaie della cava Castoldi e l'area del Pescatore) corrisponde alla quarta glaciazione.

Il solco del Lambro è stato determinato durante e subito dopo la quarta glaciazione.

La scarpata all'immediato Est del cimitero di Sovico rappresenta l'argine, la riva destra dell'antico *Lambro diluviale*.

I greti del fondovalle vengono inglobati nel *Post-Glaciale*.

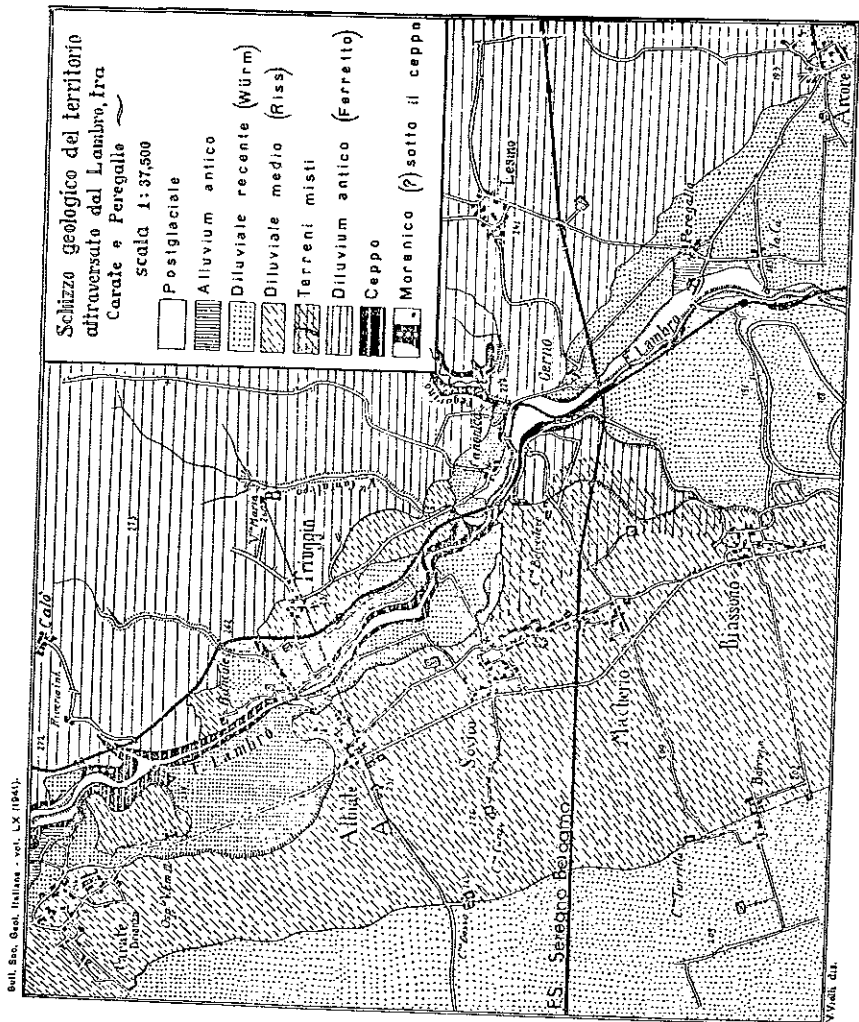
Questi sono i concetti, in sintesi, che esprimono il divenire, attraverso i tempi geologici del *Quaternario*, e la genesi dell'attuale morfologia, testé illustrata, del territorio di Sovico.

Blande colline a Est in riva destra del Lambro (*Busc del Ratt*, cui fa seguito il « *Belvedere di Macherio* », derivate dall'antico pianalto ferrettizzato del *diluvium antico*), pianura ad altitudine intermedia della massima parte del paese (la quale si estende a Ovest e a Sud), con terreni argillosi, lembi ghiaiosi in basso, solco del Lambro nel fondo valle.

Questi sono i terreni vergini che hanno accolto i primi uomini (quali?), che hanno abitato questa nostra terra.

Sovico è inserito nella « *Bassa Brianza* », che si collega, nella direzione di Sud, con quella estesa pianura, quasi totalmente *würmiana* (quarta glaciazione) che comprende Seregno, Desio, Sesto S. Giovanni, ecc., fino all'Oltrepò.

Qui terminano gli appunti di Arturo Riva. Il lettore più provveduto e maggiormente esigente potrà trovare, nelle sopraccitate opere del medesimo autore, l'appagamento dei suoi desideri scientifici.



Configurazione geologica della nostra plaga. (A cura del dott. A. Riva).

## I primi abitatori.

Dopo gli immani cataclismi procurati dalle glaciazioni, è lecito chiederci chi furono i primi uomini che vennero ad abitare le nostre terre. Non pare che i primi abitatori dell'Europa, i contemporanei cioè del *mammoth* (*elephas primigenius*) e dell'orso delle caverne siano giunti nelle nostre plaghe, ove i terreni caotici delle morene e quelli alluvionali del piano, tuttora desolati e quasi privi di vegetazione, rendevano difficile, per non dire impossibile, la vita all'uomo.

Solamente nell'età della pietra levigata (o *neolitica*, come si suol dire), ossia quattromila anni prima dell'era volgare, la Brianza ebbe i suoi primi abitanti, che lasciarono il ricordo della loro presenza in armi (cuspidi di frecce) ed utensili di pietra in alcune località brianzine, quali il Buco del Piombo (Erba) e la Torbiera di Bosisio.

« La presenza di queste popolazioni primitive — scrive don Rinaldo Beretta, lo storico della Brianza — anche nei nostri dintorni sarebbe attestata dalle scodelle incise nel serpentino, scoperto a Carate Brianza nella Valletta Brovera, le quali, tolte dal masso, furono depositate nel Museo archeologico del Castello Sforzesco di Milano » (6).

Sulla nostra plaga fra il 3000 e il 1400 a.c., abitò una forte razza mediterranea, i *Liguri*, che nell'ultimo periodo dell'età della pietra (*neolitico*) diventarono palafitticoli, come attestano i documenti archeologici rinvenuti a Montorfano, Bosisio, Oggiono.

Tra il XV e il XIII secolo a.c., nel periodo della così detta civiltà villanoviana (dal maggior stanziamento di quelle popolazioni preistoriche trovato nel secolo scorso a Villanova, in provincia di Bologna) gli *Insubri* si sovrappongono ai Liguri, lasciando loro il territorio fra il Ticino, il Panaro e il Tirreno, e s'insediano nella regione a cui diedero il nome d'*Insubria* (grosso modo: la Lombardia), portandole in dono un nuovo metallo, il ferro (civiltà di *Golasecca*).

Questi villanoviani sembrano capostipiti degli *Etruschi*, che nel sec. VII affermarono la loro potenza e la loro cultura nel Lazio e, verso la fine del sec. V, fondarono *Melpum* (forse Melzo in provincia di Milano); essi si scontrarono presto con la nascente potenza romana (nel 396 cadde la città etrusca di Veio, dopo dieci anni d'assedio) e contemporaneamente con i Galli sul Ticino, ove furono da essi battuti ed inseguiti fino nel cuore dell'Etruria.

Nulla si è trovato in Brianza che ricordi la civiltà etrusca, mentre la presenza dei Galli è testimoniata da *necropoli galliche* e *gallo-romane*, a Casatenovo, Capiago, Soldo, Montorfano, Meda, Costa Masnaga, Caslino

Lo stanziamento della popolazione dell'Insubria era quello per *tribù*, dalla cui unione risultavano le singole popolazioni. Ogni tribù aveva una propria organizzazione ed un suo territorio o distretto, il *pagus* degli scrittori latini; ad ogni *pagus* corrispondevano uno o più *vici* (villaggio).

Questa organizzazione tribale, esistente anche presso le altre popolazioni italiche, formò la base della vita politica e militare finché le varie popolazioni vennero incorporate nello stato romano, il quale non ne ostacolò né favorì l'esistenza, ma ne limitò le funzioni nel campo religioso e amministrativo, com'è testimoniato dai reperti archeologici ed epigrafici di alcuni *vici* del nostro territorio, ai quali possiamo aggiungere alcune dediche a divinità che si possono sospettare proprio dei Celti (Galli), nonostante i loro nomi romani (Giove, Ercole, Mercurio).

Sulle sponde del Lambro la presenza dei Romani è testimoniata dalle non poche memorie di Agliate e dei dintorni (Verano, Robbiano, Valle Guidino, alla cascina Peschiera di Carate, Bigoncio, Briosco, Mariano) (7).

Già sulla fine del Settecento l'Amoretti, parlando della lapide dell'aruspice Veraciliano, oggi perduta, la dice trovata « nel distrutto castello di Agliate, con qualche pezzo antico e varie monete d'argento e di bronzo assai pregevoli delle famiglie Gracca, Suffenate, Pianca, di Giulio Cesare, d'Adriano, di Federico II e dei Visconti, e alcuni lavori in argento e in rame indorato de' tempi di mezzo. Sia questa iscrizione che quelle che leggonsi nella chiesa di Agliate stessa, forse appartennero un tempo a luogo più vicino e cioè a Robbiano, ove negli scorsi mesi furono dissotterrati alcuni bei pavimenti a mosaico e altri avanzi di romana costruzione, intorno a' quali le ulteriori ricerche somministreranno senza dubbio maggiori lumi » (8).

Un cenno fugace lo vogliamo serbare agli *Orobii*, che gli storici brianzini d'un tempo immancabilmente ricordano legati al nome di parecchi paesi (Orobio, Marobbio, Inrobio, Robbiate, Montorobbio e, più vicino a noi, Robbiano) e alle Prealpi Orobiche, ritenendoli fondatori di Bergamo, di Como e di *Forum Lictim* (Licino-foro: Incino d'Erba?).

Essi si fondano su un passo di Plinio il Vecchio, il quale nella sua *Naturalis Historia* (III, 17, 124), scrive: « E' autore Catone che Como, Bergamo, Licinoforo ed alcuni altri popoli circostanti sono della schiatta degli Orobii, ma dei quali confessa di ignorare l'origine, mentre Cornelio Alessandro [un grammatico fiorito verso il 60-50 a.C.] insegna derivata dalla Grecia, anche sulla fede del nome greco, che suona vivente nei monti » (*ióros* = monte; *bios* = vita).

La loro origine rimane tuttora avvolta nell'ipotesi, anche perché, allo stato attuale delle scoperte archeologiche, il nome generico di *Orobii* rimane etnograficamente senza contenuto. La più probabile mi pare quella avanzata da Pia Laviosa Zambotti, la quale dice gli *Orobii* di origine ligure o gallica; a lei sembra « attraente la ipotesi, emessa di recente, che sotto il nome dei *Boi* i Galli che occuparono il territorio sulla destra del Po] della notizia

piantina si celi lo stesso nome degli *Orobii* od *Orumbovii* stanziati a Como e a Bergamo (9).

Alliati degli *Insubri* contro i Romani, che dopo la seconda guerra punica ripresero la campagna militare per assicurarsi il saldo possesso dell'Italia Superiore, i Boi nel 196 a.C. furono sconfitti da Quinto Marcello, generale romano, in territorio comasco, « dove gli *Insubri*, chiamati all'arme i Comaschi *Orobii*, avevano il loro campo, e dove si sarebbe svolta una grande battaglia, conclusa con l'espugnazione del campo dei Galli, il saccheggio di Como e l'occupazione di ben 28 castelli del contado ».

La lotta degli *Insubri* e Boi contro i Romani, tuttavia continuò; la battaglia di Milano del 194 finì ma non distrusse la resistenza degli *Insubri* e dei Boi, che soltanto nel 191 furono sbaragliati da Publio Cornelio Scipione Nasica, il quale chiudeva così la lunga guerra di Roma contro i Galli.

« Con la seconda battaglia di Milano del 194 — scrisse Alfredo Passerini, illustre docente dell'Università degli studi di Milano — e, meglio ancora, coi fatti del 191, una nuova era si apriva nei rapporti fra i Romani e gli abitanti della Valle del Po, caratterizzata da tre fatti fondamentali: la repressione dei Boi e la consegna del loro territorio alla gestione diretta di Roma, l'inizio di una campagna militare più intensa contro i Liguri nelle montagne dell'Appennino e lungo l'aspra riviera fra Pisa e Marsiglia, e la pacificazione definitiva dei Cenomani, degli *Orobii* e degli *Insubri* e quindi della *insubre* Milano; patti suggellati da un'alleanza (*foedus*), citata in un'orazione di Cicerone, con la clausola che non potessero gli abitanti del luogo ricevere mai la cittadinanza romana, clausola di portata particolare per la conservazione della compagine politica *insubre* » (10).

In tutto il lungo discorso storico precedente non appare mai il nome di *Sovico*; ma piccola quanto si vuole, ridotta a due o tre misere abitazioni o capanne, la località può essere pensata esistente in tempi antichissimi come attesta il suo nome che sembra di origine gallica (11).

Nei documenti che ricorderemo in questa *Storia*, il nome del nostro paese, (in dialetto *Suigh* e *Suigh*) ricorre con grafie diverse: *Suigum*, *Summus Vicus*, *Sovichus*, donde *Sovichio* e *Sovico* ad indicare la sommità dell'altura sulla quale nacque e si sviluppò il centro abitato.

(1) A. Amati, *Dizionario corografico dell'Italia*, Milano, 1870, vol. VII, p. 883. Veramente Sovico si trova a sud-est di Carate e a nord-est di Desio.

(2) G. Verga, *I dintorni di Milano*, in « *Milano 1881* », Milano (Edit. Gius. Ottino), 1881, pp. 421-25.

(3) I. Cantù, *Le vicende della Brianza e dei paesi circonvicini*, Erba (Ediz. del Licinium), 1954, p. 7: « Intendo per Brianza la frazione della diocesi milanese che, formata di campagne, di boschi, di vigneti, sparsa di ville, casali e borghi; ora elevata in colline, ora allargata in pianure; qua occupata da svariati bacini di laghi, là intercisa da torrenti, si informa a settentrione all'ossatura dei monti meridionali della Vallassina, prolungandosi sulla costa meridionale della stessa montagna; ad oriente forma la riviera dell'Adda da Garlate ove termina il territorio di Lecco, sino a Cornate; a mezzogiorno s'allunga da questo borgo sino al punto ove il Seveso abbandona la diocesi di Como; e ad occidente da questo punto asseconda la diocesi comasca sino ad Albese, ceppo di case situate alle falde dei monti della Vallassina ».

A. Visconti, *Brianza — itinerari sentimentali* —, Erba, 1957, pp. 13-14, accettati i confini segnati dal Cantù alla Brianza, fa una disquisizione storica sulla superficie del territorio omonimo.

Nel volume citato, l'editore aggiunge la seguente nota, che amplia notevolmente i confini della regione brianzina: « Giova ricordare come gli *Amici della Brianza*, in occasione del *Concorso Monografie su un Comune brianzolo*, dagli stessi bandito nel 1955, abbiano tracciato ad uso dei partecipanti i confini della Brianza nei seguenti termini: Ove Nascessero dubbi sull'estensione geografica della Brianza, si sappia che il Comitato ha creduto di attenersi al concetto di Ignazio Cantù, con qualche maggiore ampiezza onde si accetta per Brianza la seguente parte della terra della diocesi milanese: ad ovest si parta da dove il fiume Seveso abbandona la diocesi di Como, e si scenda lungo il corso del Seveso sin dove questo entra nel naviglio della Martesana; a sud si segua il corso della Martesana sino a Cassano d'Adda compreso; ad est il corso dell'Adda sino a comprendere il territorio del Comune di Lecco; verso settentrione si tracci una retta da Lecco sino alle sorgenti del Lambro sopra Magreglio; di qui si scenda con altra retta sino al monte Bolettone e da questa cima altra retta raggiunga Albese, donde con una linea spezzata si contengano i Comuni di Montorfano, Intimiano, Cucciago, Cantù e Carimate sin dove appunto abbiamo detto il Seveso abbandona la diocesi di Como ».

(4) A. Riva, *Gli anfiteatri morenici a sud del Lario e le pianure diluviali tra Adda ed Olona*, Pavia (Tipografia del Libro), 1957. Alle pp. 5-7 l'autore ricorda gli altri scritti da noi appena accennati.



Un illustre docente dell'Università Cattolica di Milano, Giuseppe Nangeroni, a chiusa della recensione de « *Gli anfiteatri morenici* », scrisse queste lusinghiere parole: « Il lavoro del Riva, che certamente è il più profondo conoscitore della terra brianza, merita di essere letto e meditato: dai geologi, per l'esattezza dei riferimenti e per la logica seguita; dai brianzoli, perché è la loro terra che parla, è la storia geologica di questa terra benedetta prima che l'Uomo l'occupasse e lavorasse; da tutti noi, buoni amanti di natura, perché ci fa evadere dalla vita quotidiana ». *Brianza*, Erba (Ediz. del Licinium), 1957, p. 107.

- (5) *Luce!*, 15-17 gennaio 1971, p. 1.
- (6) R. Beretta, *Robbiano Brianza*, Monza, 1968, p. 20. Dopo l'affermazione sopra scritta, l'autore aggiunge: « Ma altre [scodelle], pure incise su masso erratico serpentino affiorante dal suolo, ne constatammo io e l'ing. Mascherpa, che fu un appassionato ed intelligente raccoglitore di antichità, presso la Cascina Peschiera in comune di Carate Brianza; fra le molte ipotesi, formulate dagli studiosi intorno al significato di questi segni che si vuole rimontino al *neolitico*, forse la più verosimile sembra quella che voglia quei massi *cupelliformi* non altro che delle pietre sacre in venerazione dei defunti, cioè una specie di monumenti funebri: è noto che il culto dei morti è antico quanto è antico l'uomo ».
- (7) R. Beretta, *Agliate e la sua Basilica*, Carate Brianza, 1971, p. 21. A p. 59, n. 11, scrisse: « Nel 1966 in occasione della costruzione della *Nuova Vallastina*, vennero scoperte alcune tombe a cremazione col relativo corredo funerario. Degni di nota un vaso fittile di specie aretina decorato con figure in rilievo, uno specchio metallico e alcune ampolline vitree, probabilmente del primo periodo imperiale. Particolarmente notevole un asse di bronzo di Tiberio, coniato nel 23 dopo Cristo e commemorante il *divus Augustus pater*. Il luogo del ritrovamento fu in comune di Verano, tra la cascina Galazza e la cascina Nuova di Robbiano (detta *Pinag*), presso la località soprannominata il Carreccio. Lo stesso autore in *Robbiano Brianza*, ediz. cit., pp. 23-30, ricorda che a Robbiano vennero alla luce ruderi di una *villa romana*, attribuita al IV secolo dell'era volgare, con pavimento a mosaico, un'ara senza epigrafe, un'antefissa ed altri oggetti.
- (8) C. Amoretti, *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como*, Milano, 1794, p. 121.
- R. Beretta, *Agliate e la sua Basilica*, ediz. cit., pp. 43-45, ricorda alcuni elementi di ricupero inseriti nelle colonne della medesima Basilica, dei quali tuttavia s'ignora la provenienza: il capitello della prima colonna a destra entranda, che fa parte di un'ara sacrificale romana; la base della stessa colonna sarebbe pure un'ara sacrificale romana, tagliata e capovolta. Similmente il capitello della quarta colonna, sempre a destra entranda, sarebbe il resto di un cippo funebre romano. A sinistra, la quinta colonna presso il presbiterio porta un capitello alquanto guasto, ma finemente lavorato, che si pensa servisse in origine a decorare qualche tempio dedicato a Nettuno. Di seguito, dalla quarta colonna, la cui base pare l'avanzo di un'ara o di una cornice romana, si arriva alla seconda colonna che reca scolpito il segno del secondo *militarium* (miglio) con tre iscrizioni cesaree: due riguardanti Giuliano l'Apostata che si pongono tra il 361 e il 363, e la terza al tiranno Magno Massimo e suo figlio Flavio Vittore, che si colloca negli anni 387-388.
- (9) P. Laviosa Zambotti, *L'invasione gallica in Val Padana*, in « *Storia di Milano* » (Ediz. Treccani), Milano, 1953, vol. I, pp. 101, 114, 116.
- (10) A. Passerini, *Il territorio insubre nell'età romana*, in « *Storia di Milano* », vol. cit. pp. 225-26.
- (11) D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961, pp. 21, 24, 517.

## CAPITOLO II

### NEL PAGUS E NELLA PIEVE DI AGLIATE

#### *Invasioni barbariche.*

I secoli V e VI segnano l'epoca delle invasioni dei barbari che, a ondate sempre più fitte, calano dalle Alpi, si aprono la strada col ferro, col fuoco e con il terrore, conquistano città e villaggi, impongono un nuovo ordinamento terriero, introducono nuove forme amministrative e giudiziarie fondate sulle norme del diritto romano.

Nel 402, sotto la minaccia dei *Visigoti* di Alarico, l'imperatore Onorio abbandona Milano e si ritira a Ravenna difesa, oltre che dalle mura, come Milano, da larghe paludi; cinquant'anni dopo (a. 452), Attila con i suoi *Unni* raggiunge Milano e Pavia mettendole a sacco e incendiandole; nel 538 Vitige, re dei *Goti*, incarica il terribile Uraia, suo nipote, di riconquistare Milano che si era data a Bizantini: la città fu quasi completamente distrutta e tutto il territorio a nord del Po ritornò nelle mani dei *Goti*, finchè con la vittoria di Narsete, generale bizantino, e con l'uccisione di Teia (a. 553), ultimo re dei *Goti*, questi scomparvero dall'Italia senza lasciar traccia notevole nella penisola.

Verso la metà di settembre del 569 Milano fu occupata dai *Longobardi* che, un paio d'anni innanzi, sotto la guida del loro re Alboino, si erano mossi dalla Pannonia (Ungheria e terre limitrofe) verso l'Italia portando il nome di *Lombardii* alla nostra regione.

Gli avvenimenti generali dell'Italia e quelli particolari di Milano si ripercossero anche nel contado; certamente nella seconda metà del secolo V il cristianesimo era già diffuso in Brianza e, un secolo dopo, Agliate era « un centro plebeo battesimale con il relativo clero » come vedremo.

Poichè Sovico fu per lungo tempo un *focus* o *vicus* (villaggio) del

13

distretti (*pagus*) di Agliate, ci pare utile premettere all' trattazione di quest'e, a storica un cenno informativo sul *pagus med. no.*

### Il *pagus* di Agliate.

L'impero romano, con capitale Roma e Costantinopoli, era diviso, com'è noto in quattro *prefetture*, ciascuna delle quali aveva quattordici *diocesi*, il cui territorio era suddiviso in *province*; ultima ripartizione era la *civitas* o *municipium*, una vasta circoscrizione comprendente, con il capoluogo, le terre circconvicine: *oppida* (borghi), *castella* (luoghi fortificati), *pagi*, distretti formati da uno o più *vici* (villaggi). Quest'ultima, come s'è visto, era la divisione territoriale esistente presso i Galli-Insubri.

Nel secolo quarto Milano divenne sede imperiale e una delle città più importanti d'Occidente, tanto da meritarsi il titolo di *secunda Roma*: In quei decenni l'alto Milanese esercitò una notevole attrattiva sui cittadini, che scelsero come luoghi di villeggiatura questo territorio ridente per i suoi laghi e le sue colline, facilmente raggiungibile dal capoluogo mediante una notevole rete stradale.

Il Lambro, lungo il suo percorso, ebbe senza dubbio molti passaggi; è assai verosimile che vi fosse ad Agliate un *ponte romano*, per quanto non ne rimanga traccia; l'attuale infatti, d'origine medioevale, venne completamente rifatto nel 1921 perché il vecchio era pericolante. «Ce lo fa supporre il luogo stesso, centro di un *pago* romano e poi *capo pieve* cristiana, dove confluivano e divergevano strade vicinali ed altre più importanti che allacciavano il centro della Brianza con Monza e Milano da una parte (toccando Carate, Monza e Milano; oppure Carate, Seregno, Desio, Milano) e, dall'altra con il Comasco (passando per Verano, Robbiano, Giusano, Carugo, Cantù, Como) (1).

Si è scritto che S. Agostino, il futuro vescovo d'Ipbona, il quale nell'autunno del 386 se ne venne da Milano a Cassago nella villa campestre dell'amico Verecondo per rimettersi in salute e prepararsi al battesimo, che poi gli venne conferito da S. Ambrogio, sia transitato per Agliate. Il fatto non è inverosimile se si ammette che Cassago corrisponda a *Cassiacium*, la località così indicata dal medesimo santo (2).

Non è accettabile invece l'asserzione di chi, volendo trovare un argomento in più in favore delle ipotesi che giustificano la posizione di Agliate come capoluogo del *pagus* omonimo, afferma che da questa località passava una *strada romana* Milano-Agliate-Como. Osserva a proposito Rinaldo Beretta: «[Cio] non mi sembra credibile, perché il luogo era troppo fuori mano rispetto a Como. D'altronde nulla ce lo prova. La strada Milano-Como partiva da Milano e, accostando Seveso, Barlassina, Cantù, raggiungeva Como. Nel medioevo era per l'appunto detta *strada vecchia*, percorsa anche da San Pietro Martire, ucciso [in odio alla Fede] presso Barlassina nel 1252.

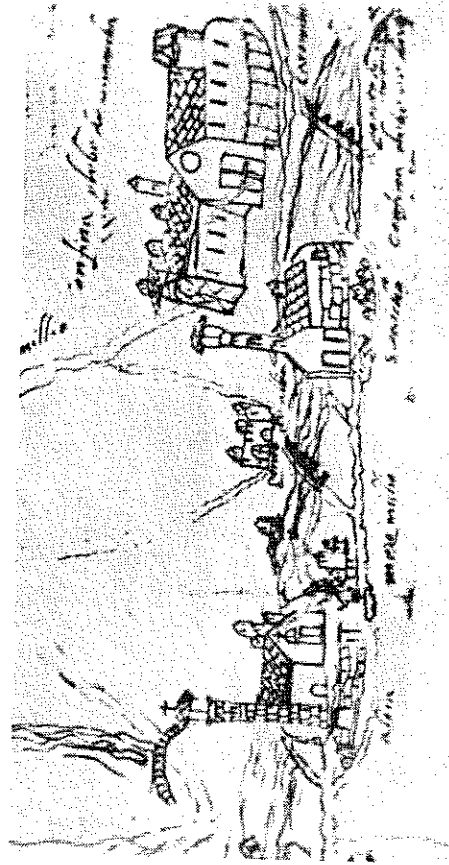
14

L'alta Brianza era invece attraversata dalla Como-Berg, passando l'Adda su un ponte romano di Olginate » (3).

Nessun documento attesta esplicitamente che Agliate, a quei tempi, era il capoluogo del territorio delimitato dal *pagus* o distretto omonimo; ma poiché si vuole che, in linea di massima, le pievi cristiane corrispondano al *pagus romano*, ne segue che Agliate (storicamente *caput plebis*, come vedremo), situato al centro di un vasto distretto o *pago* celtico romano, che si stendeva *ultra et citra Lambrum* (al di là e al di qua del Lambro), ne doveva essere il capoluogo.

« Al sacro edificio pagano, ivi esistente, convenivano i pagensi (in clima cristiano saranno detti *pagani*) delle due sponde per le comuni funzioni religiose, per il mercato e per trattare gli affari inerenti al *pago* stesso, il quale aveva i suoi propri magistrati, per cui risulterebbe evidente la necessità di un ponte in luogo.

Nulla per altro ci autorizza a pensare che nell'età romana ci fossero fortificati o soldati di guardia alla strada o al ponte [...]»



Ecco come un visitatore arcivescovile, sulla fine del Cinquecento, delineò la nostra parrocchia e quelle limitrofe; vi si legge: «Albà mezzo millio - Suvichio confina con plebe de dextio - Canonica confina [con] plebe de vimarcha ». (Archivio della Curia di Milano)

Un ampio e forte castello ebbe invece Agliate nel medioevo. Sorgeva in alto su quel di Costa, e non alla Rovella come s'è pensato da qualcuno [...]. Quel castello è dichiarato *Castello de Atà*.

Si noti che Costa nel medioevo si chiamava *Castellanza di Agliate* (4). Nella circoscrizione territoriale, economica, politica e sociale di questo *pagus* nacque e si sviluppò quel minuscolo *vicus* (villaggio) che diede origine al nostro paese.